

Speciale Assisi 24 gennaio 2002

Da Agenzia Sir del 24 gennaio 2002

Anche in questo speciale in grande risalto "l'Appello per il Dialogo Cristiano Islamico" (pag.9)



Mai più, mai più...

"Le religioni sono al servizio della pace" e "posseggono le risorse necessarie per superare le frammentazioni e per favorire la reciproca amicizia e il rispetto tra i popoli". Lo ha detto Giovanni Paolo II, nel discorso rivolto ai partecipanti alla Giornata di preghiera per la pace nel mondo, svoltasi ad Assisi il 24 gennaio. "L'umanità - ha proseguito il Papa - ha bisogno della pace sempre, ma ancor più ne ha bisogno ora, dopo i tragici eventi che hanno scosso la sua fiducia e in presenza dei persistenti focolai di laceranti conflitti che tengono in apprensione il mondo". Giustizia e perdono: questi, ha ribadito il Papa, i due "pilastri" della pace. "Giustizia", perché "non ci può essere pace vera se non nel rispetto della dignità delle persone e dei popoli, dei diritti e dei doveri di ciascuno e nell'equa distribuzione di benefici ed oneri tra individui e collettività". "Perdono", perché "la giustizia umana è esposta alla fragilità e ai limiti degli egoismi individuali e di gruppo". Salutando, all'arrivo ad Assisi, i partecipanti all'incontro, Giovanni Paolo II aveva detto: "Nei momenti di più intensa apprensione per le sorti del mondo, si avverte con maggiore vivezza il dovere di impegnarsi personalmente nella difesa e nella promozione del fondamentale bene della pace".

"No" alle "nubi" del terrorismo e dell'odio... "Chi utilizza la religione per fomentare la violenza - ha ribadito il Papa - ne contraddice l'ispirazione più autentica e profonda". In passato, ha ricordato infatti il Pontefice, "tragici conflitti sono spesso derivati dall'ingiusta associazione della religione con interessi na-

zionalistici, politici, economici o di altro genere". Per questo, "è doveroso che le persone e le comunità religiose manifestino il più netto e radicale ripudio della violenza, di ogni violenza, a partire da quella che pretende di ammantarsi di religiosità, facendo addirittura appello al nome sacrosanto di Dio per offendere l'uomo. L'offesa dell'uomo è offesa di Dio. Non v'è finalità religiosa che possa giustificare la pratica della violenza dell'uomo sull'uomo". Il Papa ha definito quello di Assisi un "pellegrinaggio di pace" in cui "testimoniare il nostro comune anelito verso un mondo più giusto e solidale", per "allontanare le nubi del terrorismo, dell'odio, dei conflitti armati, nubi che in questi ultimi mesi si sono particolarmente addensate all'orizzonte dell'umanità". "Ascoltarci gli uni gli altri", ha detto il Santo Padre, è già "un segno di pace" che "serve a diradare le nebbie del sospetto e dell'incomprensione. Le tenebre non si dissipano con le armi; le tenebre si allontanano accendendo fari di luce". "L'odio si vince solo con l'amore", ha aggiunto il Papa ricordando la figura di Francesco, "un singolare profeta della pace amato non solo dai cristiani, ma da tanti alti credenti e da gente che, pur lontana dalla religione, si riconosce negli ideali di giustizia, di riconciliazione, di pace che furono suoi".

... "sì" alle religioni "al servizio della pace". "Edificare la pace nell'ordine, nella giustizia e nella libertà richiede l'impegno prioritario della preghiera, che è apertura, ascolto e dialogo e unione con Dio, fonte originaria della pace vera". Lo ha detto il Papa, dedicando l'ultima parte del suo discorso ad Assisi al tema della preghiera. "Pregare - ha precisato Giovanni Paolo II - non significa evadere dalla storia e dai problemi che essa presenta", ma al contrario "è scegliere di affrontare la realtà non da soli. L'uomo religioso, di fronte alle insidie del male, sa di poter contare su Dio per ottenere il coraggio di affrontare le difficoltà, anche le più dure, con personale re-

sponsabilità, senza cedere a fatalismi o a reazioni impulsive". Riferendosi ai momenti di "preghiera per la pace" che i partecipanti alla Giornata di Assisi hanno tenuto in luoghi diversi, il Papa ha sottolineato: "Unico è lo scopo e medesima è l'intenzione, ma pregheremo secondo forme diverse, rispettando le altrui tradizioni religiose", con l'intento di "mostrare al mondo che lo slancio sincero della preghiera non spinge alla contrapposizione e meno ancora al disprezzo per l'altro, ma piuttosto ad un costruttivo dialogo, nel quale ciascuno, senza indulgere in alcun modo al relativismo né al sincretismo, prende anzi più viva coscienza del dovere della testimonianza e dell'annuncio". Il Papa ha, poi, invitato a "superare decisamente quelle tentazioni di ostilità che non sono mancate nella storia anche religiosa dell'umanità", e che in realtà "esprimono un volto profondamente immaturo" della religione, quando si richiamano ad essa. "Il genuino sentimento religioso", ha fatto notare Giovanni Paolo II, "costituisce una sorgente di rispetto e di armonia tra i popoli" ed è "il principale antidoto contro la violenza e i conflitti". Assisi, come quindici anni fa, ha concluso il Papa, "diventa nuovamente il 'cuore' di una folla innumerevole che invoca la pace. Giovani del terzo millennio, chiedo a voi di essere, come Francesco d'Assisi, 'sentinelle' docili e coraggiose della pace vera, fondata nella giustizia e nel perdono, nella verità e nella misericordia!".

"Mai più violenza, guerra, terrorismo!". "Mai più violenza! Mai più guerra! Mai più terrorismo! In nome di Dio ogni religione porti sulla terra Giustizia e Pace, Perdono e Vita, Amore!". Queste le parole pronunciate dal Papa, prima di collocare la lampada accesa al centro del palco dove si è svolta la Giornata di preghiera per la pace nel mondo, ad Assisi. Il gesto del Papa (poi ripetuto dagli altri leader religiosi presenti all'incontro) ha concluso la cerimonia di "impegno per la pace", al centro della quale c'è stato un messaggio letto, in diverse lingue e a turno, da vari esponenti delle Chiese cristiane e delle religioni mondiali. "Non ci stancheremo di lavorare nel grande cantiere della pace", ha esordito il Patriarca ecumenico Bartolomeo I, proclamando - ha

aggiunto Konrad Raiser, del Consiglio ecumenico delle Chiese, "la nostra ferma convinzione che la violenza e il terrorismo contrastano con l'autentico spirito religioso" e condannando "ogni ricorso alla violenza e alla guerra in nome di Dio e della religione".

"Fare quanto è possibile per sradicare le cause del terrorismo": è l'altro impegno che si sono assunti i partecipanti all'incontro di Assisi, perché "si possa realizzare una convivenza pacifica e solidale tra appartenenti a etnie, culture e religioni diverse". Non mancano, nel testo comune per la pace, l'impegno a "promuovere la cultura del dialogo" e a "perdonarci vicendevolmente gli errori e i pregiudizi del passato e del presente, nel comune sforzo per sconfiggere l'egoismo e il sopruso, l'odio e la violenza e per imparare dal passato che la pace senza giustizia non è vera pace". "Fare nostro il grido di chi non si rassegna alla violenza e al male; incoraggiare ogni iniziativa che promuova l'amicizia fra i popoli, convinti che il progresso tecnologico, quando manchi un'intesa solidale tra i popoli, espone il mondo a rischi crescenti di distruzione e di morte; stare dalla parte di chi soffre nella miseria e nell'abbandono, facendoci voce di chi non ha voce; difendere il diritto di ogni persona umana a vivere una degna esistenza secondo la propria identità culturale": queste le altre priorità individuate da chi ha partecipato alla Giornata di Assisi, che si è conclusa con un appello rivolto "ai responsabili delle nazioni" a "fare ogni sforzo perché, a livello nazionale e internazionale, si edifichi e si consolidi, sul fondamento della giustizia, un mondo di solidarietà e di pace".

a cura di M. Michela Nicolais



Quella Terra è Santa per tutti

"Nel nome di Dio Potente, Misericordioso e Compassionevole, noi leader religiosi, musulmani cristiani ed ebrei, preghiamo per la vera pace in Gerusalemme e in Terra Santa e dichiariamo il nostro impegno per la cessazione della violenza e dello spargimento di sangue che negano il diritto alla vita e alla dignità". Con queste parole inizia "La prima dichiarazione di Alessandria dei leader religiosi della Terra Santa", giunta al termine del summit "senza precedenti", iniziato nella capitale egiziana il 21 gennaio, presieduto dall'arcivescovo di Canterbury George Carey e promosso dal Patriarcato di Gerusalemme. In sette punti gli esponenti delle tre religioni si impegnano a usare la loro autorità religiosa e morale per porre fine alla violenza e riaprire il processo di pace. "La Terra Santa è santa per tutti noi, cristiani musulmani ed ebrei", commenta Carey. "Abbiamo il dovere di fare tutto quello che possiamo per renderla terra di pace e armonia". "Uccidere innocenti in nome di Dio è una dissacrazione del suo santo nome", si legge nella dichiarazione, "e diffama la religione nel mondo".

La violenza è "un male" da fermare, "cercando di vivere insieme come vicini nel rispetto dell'integrità storica e religiosa di ciascuno". Riferimento esplicito è riservato ai luoghi santi, che "devono essere preservati nella loro santità e integrità". Un appello è riservato ai leader politici di entrambe le parti a "lavorare per una giusta, sicura e durevole soluzione", per un "cessate il fuoco", la "fine delle restrizioni" e la "ripresa dei negoziati".

"Cerchiamo di creare un'atmosfera dove le presenti e future generazioni potranno coesistere con mutuo rispetto e fiducia", conclude il documento. Le raccomandazioni della dichiarazione - firmata tra gli altri anche dal Patriarca latino Michel Sabbah - saranno oggetto del lavoro di una nuova commissione permanentemente congiunta.

E nella giornata del 24 gennaio anche il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi ha rivolto un appello agli organismi internazionali e in particolare agli Usa, all'Ue e alla Federazione Russa perché non abbandonino

questa terra ad un tragico destino.



Il grido, l'applauso

Al grido "pace, pace", tra applausi, mani tese, auguri di benvenuto, sono stati accolti i delegati delle religioni al loro ingresso in piazza. L'invito alla pace veniva dal settore dei "biglietti rossi" affollato di gente semplice, tanti frati e suore ma anche gruppi di musulmani, uomini e donne che con il loro 'chador' si confondevano con le suore. Piazza a maggioranza cattolica e italiana, anche gli assisani vi hanno trovato posto e con gli altri erano in fila "solo una mezz'ora, va bene" ha commentato un veterano delle giornate mondiali della gioventù pressato a pochi metri dalla prima barriera che regola l'accesso. Tutti in fila con pazienza e poi tutti in attesa dell'inizio dell'incontro di pace. Erano lì per questo, per dire, con le parole di Giovanni Paolo II, "in nome di Dio ogni religione porti sulla terra giustizia e pace".

Ha attraverso l'Atlantico per partecipare a questa giornata padre Joe Scerbo, francescano dell'Atonement, del convento San Giovanni da Capistrano in California. E' psicologo e dall'11 settembre offre incontri di psicoterapia ai suoi concittadini per aiutarli a vincere la paura. "Paura e coraggio sono presenti sempre nell'uomo, ma devono essere in equilibrio". La tragedia delle Twin towers lo ha rotto nel profondo. E' lì ad Assisi perché crede nel dialogo ecumenico, e nel dialogo con l'islam che però

negli Usa si è fatto difficile. "La gente ha paura, si chiude in casa".

La piazza è anche festosa, in attesa che arrivino gli ospiti la gente si saluta, si chiama e così padre Joe scopre di avere vicino dei frati pugliesi, originari del paese di sua madre, già perché lui è italo-americano.

Grande applauso al Papa che ha fatto ingresso sul palco senza attraversare la piazza, con gli ormai consueti cori da stadio in suo onore, e poi, iniziato l'incontro di preghiera, silenzio, mentre qualcuno finalmente alza gli occhi e nel poco spazio lasciato libero dai teloni intravede un cielo incerto. Fuori tanto vento freddo, con nuvole che a tratti oscurano il sole. Anche il tempo rinvia all'origine dello 'spirito di Assisi', a quel 27 ottobre 1986 in cui per la prima volta i capi delle religioni del mondo hanno pregato insieme per la pace.

a cura di Maria Rita Valli



Pensieri in treno

Profonda emozione, aspettative e fiducia nella grande portata storica e religiosa dell'evento, senza tacere però qualche difficoltà ancora presente: sono stati questi gli atteggiamenti espressi dai vari rappresentanti delle religioni che hanno compiuto il viaggio in treno insieme al Papa fino ad Assisi. Tra i cardinali presenti, il Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede **Joseph Ratzinger**, che non si aspetta "effetti immediati" dall'incontro, ma trova "incoraggiante" che "le religioni mostrino di poter fare la pace tra di loro".

Il cardinale **Camillo Ruini**, presidente della

Cei, auspica che da questa giornata, oltre "agli effetti spirituali che non si potranno vedere ma saranno molto fecondi", arrivino anche "effetti concreti" affinché si stabilisca tra le religioni "il miglior clima possibile, e perché tutti insieme si impegnino nella maniera più sincera per la pace, i diritti umani, la libertà religiosa". Trova che la Giornata sia "un gesto straordinario" il cardinale **Carlo Maria Martini**, arcivescovo di Milano, che confida nella forza della preghiera comune "perché sappiamo che soltanto il Signore può salvarci da situazioni gravi come quella che stiamo vivendo".

Non nasconde, invece, la difficoltà di far capire un evento interreligioso di questa portata al popolo ucraino, dopo aver subito nel recente passato le persecuzioni per il fatto di essere cattolici, il cardinale **Lubomyr Husar**, arcivescovo maggiore di Lviv degli Ucraini: "Per la mia gente non è facile. Alcuni, quando sto con un sacerdote o un vescovo ortodosso, mi criticano. Mi dicono: abbiamo sofferto per la fede, adesso la tradisci". Il rabbino capo di Parigi **Samuel-René Sirat**, del Concistoro Centrale di Francia, ritiene invece che, "come uomini di religione, noi pecciamo di eccessiva modestia": "Abbiamo responsabilità da assumere, delle posizioni forti da prendere per dire che non tolleriamo che il nome di Dio venga usato per la violenza, la guerra, la distruzione e l'assassinio". E suggerisce di fare una dichiarazione comune di pace "che possa essere presa realmente in considerazione e creduta da tutti, a partire dalla Terra Santa".

Di parere opposto il rappresentante iraniano dell'Islam **Hojjatoleislam 'Alami** che invita ad "arrivare ai problemi che sono alla radice" della mancanza di pace nel mondo. "Non è vero che c'è un confronto tra le religioni, e tra islam e cristianesimo: quello che c'è sotto il conflitto è il confronto in atto tra capitalismo mondiale e il mondo oppresso. Le guerre che vediamo non sono tra le religioni, ma guerre che il capitalismo mondiale cerca di vincere".



Davanti al mondo

*Hanno pregato in luoghi diversi e secondo le differenti tradizioni religiose. Ma unanime è stata la condanna di ogni fondamentalismo e corale l'invocazione di pace per il mondo. Questo in sintesi il messaggio che le Chiese cristiane e i circa 250 rappresentanti delle religioni del mondo hanno lanciato il 24 gennaio dalla città di San Francesco. "Nello spirito della prima convocazione di Assisi - ha detto il card. **Francois Xavier Nguyen Van Thuan**, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace - accogliamo l'invito a proclamare davanti al mondo che la religione non deve mai diventare pretesto di conflitti, di odi e di violenze, quali i nostri giorni nuovamente conoscono". "In questo momento storico - ha aggiunto il cardinale - l'umanità ha bisogno di vedere gesti di pace e di ascoltare parole di speranza". Dopo la monizione d'introduzione, i rappresentanti delle Chiese cristiane e delle religioni hanno dato le loro testimonianze. E domani si ritroveranno tutti in Vaticano a pranzo con il Santo Padre.*

Le Chiese cristiane. I rappresentanti delle Chiese cristiane presenti ad Assisi si sono detti pronti a chiedere perdono. "Le nostre tradizioni - ha detto l'arcivescovo anglicano di Canterbury, **George Carey**, in un messaggio letto dal vescovo Richard Garrard - possono essere stravolte per dividere le persone, piuttosto che riunirle insieme. Talvolta ci siamo definiti per ciò che ci divide, piuttosto che per quanto ci unisce. Riconosciamo di esserci mal compresi e di esserci feriti l'un l'altro; perciò dobbiamo costruire la nostra pace sul nostro bisogno di accogliere il perdono e di offrirlo". Ma la pace - ha sottolineato nel suo intervento il Patriarca ecumenico **Bartolomeo I** - ha dei presupposti "spirituali ma anche economici" e questi presupposti sono la giustizia, il rispetto della sacralità della persona umana, "l'equili-

brata partecipazione di tutti ai beni della terra, della scienza e della tecnologia". "Se persistiamo nelle passioni peccaminose e malvagie e nelle aspirazioni personali avidi, interessate e individualistiche - ha aggiunto il Patriarca - le voci delle guerre aumenteranno e la sventura colpirà la terra e l'umanità". La via indicata da Assisi è quella del dialogo. "Il dialogo inter-religioso e le relazioni tra persone di differenti fedi - ha detto **Ishmael Noko** della Federazione luterana mondiale - costituiscono ponti di mutua fiducia e rispetto e abbattano muri di ostilità".

Ebrei e musulmani. Un omaggio a Giovanni Paolo II perché con i suoi sforzi di riconciliazione con il Giudaismo "ha cambiato la storia fra cristiani ed ebrei". Il suo esempio può essere "senza dubbio per ciascuno di noi un modello da seguire, il sentiero dei pellegrini che cercano la pace". A parlare così è stato il rabbino **Israel Singer**, rappresentante del World Jewish Congress (Stati Uniti). Nelle sue parole sono riecheggiate i "numerosi conflitti" ancora in atto in molte parti del mondo: Irlanda del Nord, Kashmir, Pakistan, Medio Oriente. "Dobbiamo chiederci - ha detto Singer abbandonando il testo ufficiale e andando a braccio - se è più importante la terra o la vita delle persone. Finché non impariamo a fare queste domande non ci sarà la pace". Nel suo intervento scritto, il rabbino ha spiegato la posizione degli ebrei nei confronti della guerra. "Noi ebrei - ha detto - siamo impegnati in una ideologia, in una religione e in una filosofia centrata sui concetti di pace, di bontà e di fraternità, comuni ad altre religioni, specialmente il cristianesimo". "Perciò - ha aggiunto - la guerra non è la nostra cultura, né compito, né missione, né nostro obiettivo di ebrei". Dal mondo islamico, **Ali El Samman** (Egitto) ha ricordato - parlando a nome di Al-Azhar Mohammed Tatawi - che "Dio ha creato tutti gli esseri umani a partire da un solo padre e da una sola madre" e "ci ha creati in questa vita perché ci conoscessimo gli uni gli altri". L'intervento del musulmano si è concluso con una sura del Corano che inneggia alla conoscenza reciproca: "Oh uomini! Noi vi abbiamo creati da un maschio e da una femmina. Vi abbiamo costituiti in popoli e in tribù affinché vi conoscesti tra di voi".

Religione tradizionale africana, induisti e buddisti. Perché non utilizzare il metodo antico della "palabre" - il colloquio con i capi tribù nei quali si impara l'arte del rispetto dell'avversario -, come avviene in Benin, per risolvere i conflitti interpersonali e sociali e portare la pace nel mondo? E' il suggerimento avanzato da **Amadou Gasseto**, grande sacerdote della religione tradizionale africana del "Vodun Avélékété". Come rappresentante delle religioni tradizionali africane, Gasseto ha richiamato l'importanza di "mantenere una grande coesione fra gli uomini e la natura" attraverso "il mantenimento dell'ecosistema e un grande equilibrio all'interno della società", perché "non si può parlare oggi di pace senza il rispetto di questo mondo, lasciato in eredità dagli antenati". Anche dall'India è giunto un invito al dialogo. **Didi Talwalkar**, studentessa induista della famiglia (parivar) Swadhyaya, ha spiegato che se si dà valore alla vita umana, "le molteplici appartenenze cessano di essere fonti di conflitto". I buddisti, tramite **Geshe Tashi Tsering**, rappresentante del Dalai Lama, hanno testimoniato la loro presenza con una preghiera: "Possa io divenire in ogni momento, ora e sempre, un protettore di quanti sono senza protezione, una guida per coloro che hanno perso la via, una nave per quanti devono solcare gli oceani, un ponte per coloro che devono attraversare i fiumi...".☸

Tremila "sentinelle"

In preghiera fino all'alba del 24 gennaio, perché proprio a loro il Papa aveva affidato a Tor Vergata il compito di essere "Sentinelle del mattino". Chi è venuto per conto proprio, chi con il gruppo parrocchiale, chi con gli scout, chi con l'associazione. Da tutta Italia. Erano oltre 3 mila i giovani cattolici e di altre confessioni cristiane riuniti la sera del 23 nella basilica di S.Maria degli Angeli per la veglia promossa dalla Cei e dalla diocesi di Assisi in preparazione alla Giornata di preghiera per la pace nel mondo. "Voi non vi rassegnate" era il tema della veglia, centrata sul binomio pace-perdono. E i giovani hanno capito. Si sono inginocchiati per chiedere perdono e scambiarsi un segno di pace nella basilica che accoglie la Porziuncola, luogo simbolico anche per questo. Qui San France-

sco morì, qui aveva chiesto l'indulgenza, e qui, in ricordo di quell'evento, i frati francescani celebrano ogni 2 agosto la festa del perdono. Ai giovani sono state consegnate delle candele che hanno acceso in processione fuori dalla basilica, attingendo da un grande braciere posto al centro della piazza. Le "sentinelle del mattino", con le tuniche bianche ed i lumi accesi, hanno letto l'elenco delle guerre degli ultimi anni e dei "segni della notte" che negano la pace, come fame, povertà, debito estero, rancore e sottosviluppo. Poi hanno vegliato e pregato. Fino al mattino.

"Contro il fondamentalismo del niente".

Un invito accorato ad eliminare e a liberare se stessi da ogni forma di fondamentalismo (religioso, politico, finanziario, culturale), è stato rivolto ai giovani da mons. **Sergio Goretti**, vescovo di Assisi e presidente della Conferenza episcopale umbra, che ha presieduto la veglia notturna. "E' doloroso constatare come la religione sia stata usata in maniera impropria, come strumento per giustificare atti terribili di violenza - ha osservato mons. Goretti durante l'omelia -. E' importante eliminare ogni forma di fondamentalismo, che è la negazione del vero amore a Dio e ai fratelli, quindi della vera religiosità". E ha descritto le tante "facce" del fondamentalismo: "C'è stato e c'è ancora un fondamentalismo politico, per cui milioni di cittadini sono stati privati dei fondamentali diritti umani e della libertà; c'è stato e c'è ancora un fondamentalismo finanziario ed economico, per cui il ricco ha dominato e continua a dominare il povero; c'è stato un fondamentalismo culturale, che ha oscurato la verità e a volte ha imposto la menzogna". Secondo il vescovo di Assisi oggi esiste anche una nuova forma di fondamentalismo, imposta dai tanti mezzi di comunicazione sociale: il "fondamentalismo del niente" vissuto da "persone che dubitano di tutto e affermano una libertà senza limiti, che non hanno nulla da proporre". "Come cristiani - ha esortato - dobbiamo liberarci da ogni forma di fondamentalismo che si manifesta quando parliamo molto di appartenenza religiosa, quando siamo troppo fieri di far parte di un gruppo religioso, quando privilegiamo l'esteriorità e la ritualità ad una vera vita interiore, rischiando di creare contrapposizione anche in nome di Dio".

Testimonianze dal Rwanda e dal Kosovo.

Un monastero delle clarisse in Rwanda in preghiera per l'incontro di Assisi per essere anche nel cuore dell'Africa "una presenza orante" in unione con il Santo Padre e i rappresentanti delle religioni. Lo scrivono le clarisse del monastero "Santa Chiara" di Kamonyi in un lungo messaggio letto ai giovani durante la veglia. "La guerra del 1994 - scrivono le religiose - ha lasciato profonde ferite nei cuori di tanti fratelli e sorelle. Nella situazione di insicurezza in cui si trova il nostro Paese, la nostra comunità è chiamata ad essere segno di unità e di amore in cui le diverse etnie sanno vivere insieme nella pace e nella serena cooperazione". Nonostante le difficoltà e le atrocità della guerra, le clarisse si dicono convinte che "la pace è un dono che Dio pone nei nostri cuori, destinato a portare frutti di amore". "Lo testimoniano - aggiungono - quanti giungono disperati e afflitti da un peso di sofferenza troppo grande da portare da soli" per "deporre nel cuore della comunità le loro angosce".

Alla veglia dei giovani ha dato la sua testimonianza anche un ragazzo kosovaro che ha alle spalle un passato di guerra vissuto nei campi profughi, prima in Macedonia e poi a Nocera-Umbra. "Ci sentivamo completamente abbandonati dal resto del mondo - ha raccontato -. Sembrava davvero la fine. Ma la voglia di vivere era grande. Così abbiamo avuto la forza di combattere contro la morte con l'unica arma che avevamo: la speranza". A contatto con i volontari della Caritas matura lentamente nel giovane, "il desiderio di far cadere il rancore per far spazio al perdono. Ed ora che i serbi stanno tornando in Kosovo, sarei disposto a stare con loro".

"I giovani vogliono essere sentinelle di pace nel mondo". "Il Papa fa appello ai giovani perché siano sentinelle di pace nel mondo nonostante l'alba del nuovo millennio sia stata oscurata dalla guerra". A parlare è mons. **Domenico Sigalini**, per anni direttore del Servizio nazionale Cei per la pastorale giovanile e attuale vice-assistente nazionale dell'Azione Cattolica italiana. Mons. Sigalini accompagnava i giovani che hanno partecipato alla veglia. Ricordando la Giornata mondiale della gioventù del 2000, mons. Sigalini ha ricordato che lo scorso anno a Tor Vergata "nessuno

immaginava che a breve avremmo dovuto fare i conti con una guerra così vicina. Nel giro di un anno dal grande evento giubilare, il mondo si è ritrovato di nuovo nel tormento di un conflitto mondiale. Il Papa però ci chiede di avere ancora fiducia e soprattutto fa appello ai giovani perché siano protagonisti di un'alba di pace".



I volti del popolo

Giovani, uomini e donne pellegrini da tutta Italia, giornalisti. E' il "popolo di Assisi" che ha deciso di partecipare alla Giornata di preghiera per la pace nel mondo stringendosi attorno al Papa e ai rappresentanti delle religioni. Ecco chi sono.

I giovani. Un giovane musulmano con turbante arancione è fermo in silenziosa preghiera davanti alla tomba di San Francesco. Si chiama Amanullah e sta facendo un cammino per entrare nella Confraternita sufi dei Naqshbandi: "Prego San Francesco perché era

un uomo di Dio, e quando tocca nel profondo è l'unico Dio che parla". E' solo uno dei tanti giovani che si incontrano per le vie di Assisi. Provengono da tutta Italia e qualcuno perfino dalla Francia. Jean Baptiste, 22 anni, zaino in spalla, dopo aver visitato diversi santuari europei, ha preso il treno da solo e ha deciso di venire ad Assisi: "Devo andare lontano a cercare Dio". Non sa ancora dove trascorrerà la notte con il suo sacco a pelo, ma sa che, "oggi più che mai, ognuno di noi deve essere di esempio agli altri, cominciando a perdonare chi ci è accanto e vivendo noi stessi nella pace". Lo stesso pensano due amiche arrivate da Pesaro dopo aver letto la notizia sul giornale, entrambe si chiamano Morena, entrambe di 33 anni: "Siamo venute per chiedere la pace, e una richiesta così importante merita un viaggio ad Assisi. Crediamo che niente sia impossibile: se dopo l'incontro dell'86 i muri sono crollati, vuol dire che anche un'utopia può diventare realtà". Per Marco, 16 anni, scout d'Europa, la giornata del 24 gennaio sarà "un grande evento simbolico, che serve alla gente per capire quanto sia importante la pace e accorgersi dei tanti punti di congiunzione tra le religioni".

I media. Assisi, un grande evento mediatico. A seguirlo 860 giornalisti (tante sono state le tessere consegnate dalla Sala stampa vaticana) e 300 operatori del mondo dell'informazione legati alla famiglia francescana. Erano presenti anche due operatori della Tv "Al Jazeera". "La loro presenza - ha detto padre Enzo Fortunato, direttore dell'ufficio stampa del Sacro Convento di Assisi, in una affollatissima conferenza stampa - permetterà di portare un messaggio di pace dove c'è guerra".

Il luogo. La piazza inferiore di San Francesco che ha accolto il Papa e i rappresentanti delle grandi religioni, è stata interamente coperta da un immenso telone bianco. Restaurata in occasione del Giubileo 2000, la piazza è composta da pietre provenienti da tutto il mondo: la pietra rosa di Assisi, la Pietra di Gravina e la Trachite dei Colli Euganei; proviene dal Medio Oriente, la Pietra di Gerusalemme, "pietra-simbolo della cristianità". E ancora pietre provenienti dalla Cina (il granito Yang Shang),

dal Brasile e dal continente africano. "La piazza inferiore di San Francesco - ha detto padre Fortunato - è una piazza che raccoglie tutti i continenti del mondo così i leader delle religioni potranno sentirsi a casa".

La famiglia francescana. E' stata una delle grandi protagoniste dell'evento. Il Sacro Convento di San Francesco accoglie 41 frati provenienti da 14 Nazioni (anche da Cina e Corea). Ogni anno sono 5 milioni i pellegrini che raggiungono Assisi da tutto il mondo. Per la Giornata di preghiera, il sito www.sanfrancescoassisi.org ha attivato una pagina web che in una sola settimana è stata visitata da 20 mila contatti.

La proposta dei francescani. Un minuto di preghiera o di silenzio/raccoglimento a mezzogiorno di domani (secondo i diversi fusi orari) e un piccolo gesto di perdono e di riconciliazione da offrire "alle persone che ci vivono vicine": sono i tre segni che i francescani di Assisi, per voce del Custode del Sacro Convento padre Vincenzo Coli, suggeriscono ai credenti delle diverse fedi e "a tutti gli uomini che hanno a cuore la pace nel mondo", per unirsi simbolicamente all'incontro del Papa con i rappresentanti delle religioni che si svolgerà domani ad Assisi. "Se questo avvenisse - ha detto padre Coli - tutta la terra sarebbe avvolta, per 24 ore, da un abbraccio di preghiera e da gesti di ascolto e di perdono". Padre Coli ha anche proposto che il 27 ottobre di ogni anno - ricorrenza del primo incontro interreligioso che si svolse ad Assisi nel 1986 - diventi "una data significativa" per la verifica del cammino comune su alcuni valori ideali che potrebbero essere "validi e vitali" per tutti, nel rispetto di ciascuna religione. Questo per fare in modo, ha precisato padre Coli, "che la giornata del 24 gennaio non si concluda al tramonto e che tutta l'umanità si incammini verso una meta sconosciuta, ma fortemente desiderata".

servizio a cura di Maria Chiara Biagioni
e Patrizia Caiffa, inviate Sir ad Assisi



Da un dialogo all'altro

La giornata di preghiera di Assisi (24 gennaio) è stata un'occasione per auspicare un autentico dialogo interreligioso, lanciare appelli e rendere note ricerche che testimoniano quanto sia irrinunciabile il cammino verso una pace duratura.

L'auspicio del Papa. "Confido che questo incontro, oltre agli effetti spirituali che sfuggono alle misure umane, possa contribuire a orientare gli animi e le decisioni verso sinceri e coraggiosi propositi di giustizia e di perdono. Se così sarà, avremo contribuito a consolidare le basi di una pace autentica e duratura". E' la speranza espressa in udienza, nei giorni scorsi, da Giovanni Paolo II, alla vigilia dell'incontro di Assisi, dove si sono riuniti esponenti di tutte le religioni per pregare per la pace.

Un appuntamento, quello di Assisi, collocato all'interno della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e per la quale Giovanni Paolo II ha esortato i giovani, i malati e gli sposi novelli "ad essere ovunque testimoni di unità

nell'adesione al Vangelo", offrendo le "sofferenze per il raggiungimento di questa meta" ed impegnandosi ad essere "dentro la famiglia un cuor solo ed un'anima sola".

L'Appello ecumenico. "Da Assisi non solo una spinta per la scelta del dialogo tra tutte le donne e gli uomini, ma anche un'indicazione precisa di metodo per le nostre chiese e le nostre comunità religiose". È quanto hanno auspicato, in comunione con il Papa, anche le diverse centinaia di cristiani di tutte le confessioni e i molti musulmani che negli scorsi mesi hanno sottoscritto congiuntamente l'Appello ecumenico per una giornata di dialogo cristiano-islamico'.

"Noi, cristiani e cristiane di diverse confessioni e laici, impegnati da anni nel faticoso cammino del dialogo coi musulmani italiani o in un lavoro culturale sull'islam – si legge nell'Appello - crediamo che gli attentati di New York e Washington non debbano in alcun modo mettere in discussione o rallentare l'itinerario del dialogo. Anzi, riteniamo che proprio i commenti e gli avvenimenti succeduti a quel tragico evento ci chiamino ad accelerare il processo di reciproca conoscenza, senza il quale ci sembra difficile ipotizzare passi avanti sul piano delle relazioni interreligiose, in particolare con quei musulmani che sono da anni nostri compagni di strada. Per questo, chiediamo alle chiese italiane e ai loro responsabili di prendere in considerazione la creazione di una "Giornata del dialogo cristiano-islamico". Siamo ben consapevoli che l'istituzione di una simile Giornata (che si affiancherebbe a quella del dialogo ebraico cristiano) non risolverà certo ogni problema, ma siamo peraltro convinti che si tratti di un piccolo segnale nella direzione di un incontro che, in ogni caso, sta nella forza delle cose. Con un augurio sincero di shalom – salaam –pace!".

Ai firmatari dell'Appello, che è stato riproposto all'incontro di Assisi, è giunta fra l'altro l'adesione al progetto da parte del presidente della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo della Cei, mons. Giuseppe Chiaretti, e di Gianni Long, presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia.

Per non dimenticare. Alla vigilia dell'incon-

tro di preghiera di Assisi è stata inoltre presentata da 'Caritas Italiana', 'Famiglia Cristiana' e 'Il Regno' una ricerca sui "Conflitti dimenticati" da cui emergono dati drammatici: "56 guerre in 44 Paesi negli anni '90, in massima parte deflagrazioni civili combattute per il controllo del governo o del territorio. Il 90% delle guerre dopo il 1945 ha avuto luogo nei Paesi poveri. A pagarne il prezzo maggiore: 2 milioni di bambini morti dal '90 al 2000, circa 27 milioni di morti tra i civili dal dopoguerra ad oggi (il 90% del totale delle vittime), 35 milioni di rifugiati".

E, proprio in occasione di questo incontro, la Caritas Italiana "ha invitato i 2500 giovani impegnati nel servizio civile nelle oltre 200 Caritas diocesane, insieme ai molti altri giovani impegnati in altri enti ed organismi, a costruire una catena simbolica attorno a Giovanni Paolo II per chiedere a Dio, con voci diverse e in compagnia di altri fratelli nella fede e di altre religioni, il dono della pace".

Così facendo, "la giornata di preghiera indetta da Giovanni Paolo II - ha spiegato don Giancarlo Perego, responsabile dell'area nazionale della Caritas Italiana - diventa anche l'occasione, in questo momento di disorientamento e di dibattito dell'opinione pubblica sul tema della guerra, per rinnovare ancora una volta l'appello morale a 'non uccidere'". Inoltre, "dalla preghiera - ha proseguito don Perego - nasce anche una rinnovata volontà di sperimentare nuove forme di 'difesa non violenta', quali il servizio civile femminile, il servizio civile all'estero e i caschi bianchi".

E' troppo importante

"L'assenza di guerra non è pace: creare la pace vuol dire anche eliminare le discriminazioni sociali e razziali in nome della giustizia". E' quanto ha ricordato, mercoledì 23 gennaio Shri Krishnarajav Vanavarayar, rappresentante della tradizione induista, durante l'incontro interreligioso, tenutosi in Vaticano, dal titolo "Il contributo delle religioni per la pace". La conferenza, presieduta dal card. Francis Arinze e moderata da mons. Michael Fitzgerald, rispet-

tivamente presidente e segretario del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, ha ospitato gli interventi di alcuni dei delegati presenti ad Assisi alla Giornata di Preghiera per la Pace nel Mondo.

"Il nome di religione è stato spesso abusato da politici e uomini ignoranti per reprimere i diritti umani; la missione della religione è invece quella di portare serenità spirituale a tutto il mondo" ha dichiarato l'ayatollah Ghomi, riallacciandosi spiritualmente al pensiero del patriarca ortodosso Anastasios per cui "La pace è troppo importante per essere affidata ai soli politici". "I leader religiosi devono ricoprire un ruolo positivo nella diffusione della pace" è una frase di Kofi Annan, segretario generale delle Nazioni Unite, ripresa dal capo delegazione della confraternita buddista Tendai e ampiamente condivisa: "con la globalizzazione la religione ha acquisito ancora più importanza" ha aggiunto il rappresentante giapponese.

Si è inoltre verificata un'ampia convergenza tra i delegati allorchè si è trattato d'individuare nel materialismo il nemico comune: "Il materialismo e il cattivo uso dello sviluppo tecnologico hanno partorito un mostro che rende schiavi gli uomini con la sua arroganza, ma lo spirito è indistruttibile" ha detto il guru sikh Bhai Sahib Mohinder Singh ricordando tutte le forme d'ingiustizia che affliggono soprattutto i paesi più poveri. "Com'è dunque possibile conciliare giustizia e pace e quest'ultima con le verità assolute di cui ciascuna religione si fa portatrice?" è questo l'interrogativo del dottor Muhammad Sammak, musulmano libanese, che in un certo modo sintetizza gli obiettivi per il dialogo interreligioso "un'arcobaleno", nell'efficace metafora del card. Arinze, "che deve annunciare al mondo la pace". In totale, durante l'incontro di mercoledì, si sono potuti ascoltare ventotto interventi in rappresentanza di tredici confessioni religiose diverse tra cui, sorprendentemente, è mancato il contributo della delegazione ebraica presente comunque ad Assisi.

G.B.

Il lume acceso

"Nel momento in cui, per la precarietà degli

eventi, sentiamo più urgente e necessario il dono della pace, sappiamo che la nostra preghiera deve elevarsi ancora più convinta". Con queste parole il cardinale Camillo Ruini ha accolto i rappresentanti delle confessioni cristiane convenute il 23 gennaio per la tradizionale veglia ecumenica di preghiera che la diocesi di Roma promuove nel corso della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Un'iniziativa che da anni si ripete in tutte le altre diocesi.

L'evento romano, eccezionalmente, è stato celebrato nella basilica di S.Giovanni in Laterano, alla vigilia della preghiera per la pace che Giovanni Paolo II e i rappresentanti delle grandi religioni mondiali hanno innalzato da Assisi. "In te è la sorgente della vita": sul tema della settimana per l'unità dei cristiani, valdesi, luterani, anglicani, ortodossi, battisti, metodisti, presbiteriani, cattolici hanno animato un momento di riflessione comune. "Nonostante gli sforzi non siamo riusciti ad abbattere i muri che ci separano dai fratelli", sottolinea, durante l'omelia, padre Matteo Psomas, ortodosso greco, parroco della comunità di S.Andrea in Roma. "L'unità è un'esigenza urgente. Popoli, nazioni e lingue la attendono". Le offerte raccolte durante la celebrazione, quale "segno di carità", saranno impiegate per l'allestimento di una cisterna in una regione semidesertica del Brasile.

Al termine della veglia ecumenica i giovani della diocesi di Roma si sono diretti in pellegrinaggio dietro la croce che ha sostato in tutte le parrocchie di Roma in preparazione della Giornata Mondiale della Gioventù del 2000, fino a giungere alla basilica di S.Croce in Gerusalemme, dove hanno proseguito la preghiera. Unica sosta della marcia è stata quella ai piedi della statua di S.Francesco d'Assisi per recitare la "Preghiera semplice".

"Il segno forte che ci portiamo da questa notte è che i credenti in Dio vogliono superare le barriere che generano divisione e morte", ha detto ai giovani l'arcivescovo Cesare Nosiglia, vicesegretario di Roma. "La pace si costruisce a partire dalle nostre famiglie e dai nostri ambienti. Altrimenti rimane discorso astratto". Come segno della notte di veglia i giovani hanno portato nelle case un lume, rimasto acceso per tutta la giornata del 24 gennaio. Un impegno a rimanere uniti nell'invocazione per

la pace di Assisi.
V.C.



Un lungo viaggio

Il treno della pace è ripartito nel senso che è tornato in Vaticano portando con il Papa e gli altri personaggi provenienti da Assisi, destinati costoro a continuare un lungo viaggio per paesi lontani. Sembra di raccontare la storia dei magi che da Betlemme ritornarono in patria scegliendo un strada sicura non conosciuta da Erode (Per aliam viam reversi sunt in patriam suam). Ma, a parte le allusioni e le fantastiche, mi sembra che si possa dire che il treno della pace è ripartito nel senso che ha ripreso a camminare, dopo una lunga fermata e soprattutto dopo il drastico stop imposto dal tragico 11 settembre 2001.

Questa detestabile data del calendario degli orrori ha dato l'impressione che la pace fosse impossibile, distrutta insieme alle torri gemelle, e che tutti gli uomini del pianeta fossero chiamati alle armi, schierati su due campi avversi, chi da una parte e chi dall'altra, senza possibilità di scelta diversa, per un scontro mitico, epocale, definitivo, una resa di conti. Ho potuto constatare che persone normalmente tranquille sono state talmente scosse da quell'attentato omicida e suicida da diventare feroci avversari di tutto un mondo, quello islamico, identificato nel male assoluto. E' seguita poi la guerra con le sue vittime colpevoli e innocenti e poi ancora i prigionieri portati in catene nell'isola di Guantanamo. Abbiamo avuto inoltre ogni giorno le notizie 'binarie' di attentati e rappresaglie, sempre a coppia come un freddo e crudele esercizio algebrico di azione e reazione in tendenza

zione e reazione in tendenza ascensionale. Sembrava, in altri termini, che non ci fosse alcuna possibilità per presentare un discorso aula pace. Ma la fede autentica e sicura forma uomini 'irriducibili', come ha detto mons. Gozzetti, che si rivolgono a Dio sapendo che Egli è 'più potente di tutti i potenti', disposti a credere anche nei miracoli. E il miracolo questa volta l'ha fatto Giovanni Paolo II che ha voluto la giornata della preghiera del 24 gennaio attraverso la quale ha inteso trasformare lo stato di prostrazione di un'umanità sofferente, umiliata e sfiduciata, in una opportunità positiva per un salto qualitativo della storia dell'umanità.

Si è trattato di preghiera, tanto più vasta e intensa perché condivisa da tanti credenti in Dio, datore di ogni bene. Ma alla preghiera gli uomini delle religioni hanno affiancato un impegno a operare per costruire la pace. Un impegno solenne, pubblico, declamato di fronte al mondo, risuonato nelle coscienze di tutti coloro che l'hanno ascoltato come un giuramento. Le religioni molto possono e molto debbono nel campo dell'educazione dei popoli. Hanno milioni di seguaci, parlano in continuazione ai loro fedeli, hanno strumenti e segni efficaci per trasmettere convinzioni, scelte di vita, modalità di comportamenti e valori. Se sulle loro spalle grava una grande responsabilità storica, oggi sappiamo che esse l'hanno assunta di fronte a Dio e di fronte al mondo. Forse, per essere pienamente all'altezza di questo compito devono allontanare ogni tentazione di potere o di sostegno del potere, escludere forme sia pure residuali di fondamentalismo e rinnovarsi continuamente alla luce dei principi spirituali più profondi, seminati in loro da colui che illumina ogni uomo che viene al mondo.

Questo incontro di Assisi, nel solco dei precedenti, come ha ricordato Giovanni Paolo II, vuol essere un'ulteriore occasione perché tutto questo avvenga. A chi pensa di ridurre il tutto ad uno spettacolo mediatico, bisogna ricordare che l'assemblea religiosa di Assisi si può paragonare alla punta di un iceberg che dall'86 ad oggi ha aumentato le sue dimensioni, sia pure ancora sommerse. Nelle Chiese cristiane, infatti, la preghiera, l'educazione e l'impegno concreto per la difesa e la promozione della

pace si sono capillarmente diffuse al vertice e alla base e ciò non può che rafforzare i motivi di speranza.

Elio Bromuri

Speciali

N.ro assoluto : 1086

N.ro relativo : 7

Data pubblicazione : 24/01/02